

# Baroni in campo per il Mulino (ma non ci mettono i soldi)

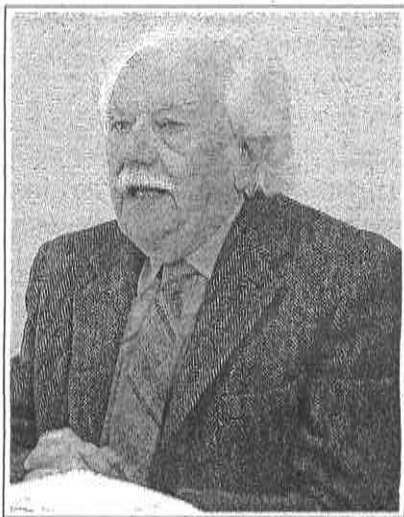
*Lo storico laboratorio politico e Carrocci rischiano esuberi e chiusura  
La soluzione: aprire alle tecnologie e alle voci eretiche, come una volta*

■■■ SIMONE PALIAGA

■■■ «Futuro al Presente!». Così si intitolava la due giorni organizzata lo scorso ottobre a Bologna per il 60esimo anniversario della casa editrice **il Mulino**. Ma al momento sembra che il futuro dello storico marchio editoriale felsineo non rifuglia di rosa. 158 dipendenti sono in cassa integrazione ordinaria dal giugno 2013. Ma la situazione sta cambiando: il piano di rilancio prevede la costituzione al Mulino di una nuova società produttivo-redazionale a totale capitale dell'azienda (la Edimill) con lo scopo di rendere i costi più flessibili. Ma se il Mulino non ride, Carrocci piange. A precipitare la situazione, si aggiungono le sorti della casa editrice romana di saggistica, controllata dal 2009 al 60% da Edifin, proprietario di entrambe le realtà editoriali.

Ieri i dipendenti della Carrocci si sono recati nel capoluogo emiliano per protestare contro le decisioni prese dalla proprietà: 17 esuberi aziendali su 32 dipendenti non sono pochi. E a poco bastano le rassicurazioni su un piano di rilancio da avviare dopo un «alleggerimento» della società. Cosa sta succedendo? È la crisi dell'editoria, bellezza! E soprattutto la crisi di un modo di pensarla.

La società editrice il Mulino nacque nel 1954 a Bologna, anche se già nel 1951 era iniziata la diffusione della rivista omonima, ancora oggi uno dei laboratori più interessanti della cultura politica del nostro Paese. Il Mulino raccoglieva intorno a sé intellettuali non solo italiani. Tra i primi a collaborare all'impresa, assieme a Nicola Matteucci e Luigi Pedrazzi, nei primi anni di vita arrivarono pure



L'italianista Alberto Asor Rosa

Paul Ricoeur e Hans Kelsen, due tra i maggiori filosofi del Novecento: l'obiettivo era quello di rinnovare la cultura politica all'indomani della Seconda guerra mondiale. Liberali senza essere liberisti, cattolici ma non clericali, socialisti lontani dal comunismo si ritrovarono a Bologna nel tentativo di partorire una sintesi politica capace di portare l'Italia lontano. Ci siano riusciti o meno, che i risultati siano stati apprezzati o no, dalla sua culla uscì un'intera generazione della nostra classe dirigente, da Beniamino Andreatta a Romano Prodi e Arturo Parisi, solo per fare alcuni nomi.

E questo senza contare la messe di pubblicazioni che sforna ogni anno, al punto da farne, forse, la più prestigiosa casa editrice, nel campo della saggistica, del panorama italiano. Da Spinelli a Koselleck, da Tarchi a Parlato, da Dworkin a Nussbaum, se chiudesse, perderemmo un catalo-

go che ha fatto la storia.

Quei tempi però sono agli sgoccioli. Non basta l'appello «Salviamo i dipendenti della Carrocci» lanciato da quattro importanti intellettuali italiani come il critico letterario Alberto Asor Rosa, il linguista Tullio De Mauro, lo storico Adriano Prosperi e lo storico della lingua Luca Serianni a raddrizzare le sorti della situazione. Chi mette i soldi per sanare una situazione complicata? Loro, forse? Sono finiti i tempi di *j'accuse* e sottoscrizioni. Ora è il momento di rimboccarsi le maniche. E cioè di investire.

Purtroppo il mondo dell'editoria sta subendo non solo i contraccolpi, pesanti, della crisi, ma anche l'aumento dei costi della carta alla pari dell'incalzare di un diverso modo di fruire dei contenuti. Il digitale sta prendendo piede, ma pure il modo di documentarsi sta cambiando. Perdere Carrocci e soprattutto il Mulino sarebbe un ulteriore colpo inferto all'identità e alla cultura politica dell'Italia. Per evitare che succeda occorre non diffidare delle nuove tecnologie, giocare al rilancio e non affidarsi prevalentemente a libri per adozione. In giro c'è sete di conoscenza e curiosità che potrebbero placarsi nelle pagine di un libro del Mulino o di Carrocci.

Un'innovativa cultura politica ci ha portato fuori dal Dopoguerra e al boom economico. E di questa il mondo editoriale ne è stato l'ostetrica. Ora potrebbe condurci fuori dalla crisi, incoraggiando lo studio, la contaminazione di idee e promuovendo pensiero politico audace. Questo è stato il Mulino di allora. Questo, speriamo, saranno Mulino e Carrocci di domani.